

Giulio De Martino

ATTUALITÀ DEL SESSANTOTTO

QUARANT'ANNI E NON LI DIMOSTRA

A quarant'anni dal 1968 in diverse città italiane e straniere si stanno svolgendo convegni ed incontri che ripropongono memorie e testimonianze sugli eventi di quei tempi. Ciò può stupire: infatti gli anni appena trascorsi ci hanno abituato – nel quadro del trionfo del *pensiero unico* neo-liberista – ad una scomunica ripetuta nei confronti del *marxismo* e del *comunismo* identificati con il totalitarismo e con le vicende dell'URSS o della Repubblica cinese. Da noi ha dilagato la confusione fra movimento del 1968, il terrorismo rosso, l'*autonomia operaia*. Il presidente francese Sarkozy ha pure detto che il *Maggio '68* ha rappresentato per la Francia una sorta di «male assoluto» da cui il paese dovrebbe adesso risorgere.

Certamente il 1968 e gli anni limitrofi offrono alcune caratteristiche *spettacolari* (scontri con la polizia, figli dei fiori, uso di droghe, cortei, femministe ecc.) che ben si prestano al riuso da parte dei mass-media e dell'industria culturale sempre bisognose di argomenti invoglianti per la pubblicità e il consumismo. Ma forse c'è nell'aria anche qualcosa d'altro. Si sta ricreando la frattura fra istituzioni e partiti politici, da un lato, e giovani generazioni (gli studenti) dall'altro. Dopo aver espresso per oltre trent'anni, in forme regressivo e subalterne, il conglobamento dei loro corpi e delle loro menti nei prodotti dell'industria e della tv i giovani occidentali pare che stiano fiutando di nuovo aria di catastrofe. Pare tornare attuale lo spettro di un movimento *anti-sistema*.

Si offrono oggi nuovi strumenti di *mo-*

vement contro l'*establishment* (la rete), nuove forme di aggregazione e presenza della società civile e dei territori locali, ma il '68 fu anche altro: la creazione per alcuni anni della *contro-società* e la predisposizione di un diffuso *dualismo di potere*. Contro il *sistema dominante* si progettavano i *sistemi alternativi*. In effetti già il *no-Global* aveva riaperto la faglia sotto i piedi del capitalismo, aveva proposto una lotta etica e ragionevole. I movimenti volevano persuadere il potere, emancipare il *locale* dal *globale*. ma tutt'altra cosa sarebbe il manifestarsi dell'intera secessione giovanile ed in particolare dell'ira degli studenti, ceto quanto mai accidioso e inconcludente nella nostra società. Sarebbe la paralisi del *sistema*.

Il '68 fu la secessione nelle metropoli (Berlino, Parigi, Milano, Roma, Praga ...) e progettazione di *sistemi*. Fu teoria e cultura e arte (per questo io paragono il 1968 e gli anni vicini al *Rinascimento*) e quindi elaborazione e conoscenza: Fortini, Baldelli, Menna, Pirelli, Lonzi, Marcuse, Sartre, Lukàcs, Dutschke, De Beauvoir, Cohn-Bendit, Krahl, Panzieri, Stame, Maccacaro, Bellocchio, Basaglia, Cases, Piro, Pasolini, Bene, Moravia, Sciascia, Laing, Cooper, Gunder Frank, Gaslini, Rosanda, Cage, Bettelheim, Sweezy, Dolci, Baran, Truffaut, Godard, Fo, Kristeva ...

Questo elemento *colto* oggi manca, manca il cervello sociale, la secessione degli intellettuali. L'architettura del socialismo. Manca la figura bellissima del *giovane Marx*, lontano, nei cieli. Ma c'è comunque intelligenza critica, c'è estetica critica. Attendiamo la quadratura del cerchio.